

L'utilità del latino come supporto per l'apprendimento dell'italiano e del tedesco [Gallotti]

Gallotti, Ciro (2023). L'utilità del latino come supporto per l'apprendimento dell'italiano e del tedesco. *Ars docendi*, 16, settembre 2023.

Gallotti (University of Leipzig) explores the question of how knowledge of Latin can help German students learn Italian. He goes on to ask in what way Latin, which seems to have little or nothing in common with modern German, can offer a native Italian speaker a compass through the tangles of German grammar.

Gallotti (Universität Leipzig) geht der Frage nach, wie Lateinkenntnisse deutschen Studierenden beim Erlernen der italienischen Sprache helfen können. Weiter fragt er, auf welche Weise Latein, das scheinbar wenig oder gar nichts mit dem modernen Deutsch gemein hat, einem italienischen Muttersprachler einen Kompass durch die Wirren der deutschen Grammatik bieten kann.

Gli insegnanti di italiano così come quelli di tedesco sanno bene che entrambe le lingue hanno, come d'altronde tutte le lingue straniere, le loro "croci e delizie", ovvero temi grammaticali che sono di più o meno agevole approccio.

Tipicamente, per citarne alcuni, i tedescofoni trovano di solito particolarmente ostici ai primi livelli l'applicazione dei pronomi (diretti, indiretti e, in seguito, quelli articolati), la distinzione pragmatica fra l'imperfetto e il passato prossimo o, a livelli linguistici superiori, le costruzioni delle subordinate con il congiuntivo (quest'ultimo, invero, cruccio anche di molti italiani madrelingua).

Parimenti chi insegna tedesco conosce fin dall'inizio la sfida rappresentata da alcuni temi tradizionalmente di non immediata comprensione, quali i casi e i generi delle declinazioni tedesche, le loro coordinazioni con articoli e aggettivi o, ancora ad esempio, l'uso dei pronomi relativi.

Da docente di italiano per stranieri e di tedesco per italofoni una tendenza ha sempre attirato la mia attenzione, ovvero come alcuni studenti con una pregressa conoscenza del latino colgano prima e meglio alcuni aspetti grammaticali, lessicali e sintattici, trovando nella lingua

di Cicerone talvolta un diretto modello di riferimento per le sue affinità con l'italiano e, spesso insospettabilmente, anche col tedesco, talaltra quantomeno confronti logici con alcune strutture linguistiche.

Come può dunque il latino rappresentare un aiuto per i tedescofoni nell'apprendimento della lingua italiana? In che modo può questa lingua, che apparentemente ha poco o nulla in comune col tedesco moderno, fornire ad un parlante italiano una bussola attraverso i meandri della grammatica tedesca?

Gli esempi che rispondono concretamente a queste domande possono essere decine; tuttavia per rispetto dello spazio editoriale concessomi (nonché della pazienza di chi vorrà dedicare tempo per queste righe) mi contenterò d'elencarne cinque per l'italiano e altrettante per il tedesco.

Perché i germanofoni possono trarre vantaggio dal latino nell'apprendere l'italiano?

1) Pronomi personali. Nella produzione orale e scritta dell'italiano i parlanti germanofoni si orientano volentieri all'uso esplicito dei pronomi personali in funzione di soggetto sul modello della propria madrelingua in cui generalmente non è comune sottintenderli. In italiano, al contrario, i pronomi personali vengono tendenzialmente omessi, a meno che non si voglia dar loro una certa enfasi o che non siano necessari per evitare ambiguità. Esattamente come in latino. Il germanofono (e altrettanto l'italofono) che si addentra in un testo latino il più delle volte dovrà cogliere il soggetto piuttosto nella desinenza verbale o, se presente, un eventuale valore distintivo. Una forma mentis, questa, che ben si adatterà anche alle esigenze comunicative dell'italiano.

Per rimanere in ambito pronominale, una minuzia nondimeno degna di citazione fra gli usi più vividi dell'italiano parlato, è l'uso sostantivato del possessivo per indicare "familiari", "parenti", "seguaci", "opinione" in frasi come "dite la vostra", "i miei non sono in casa". Caratteristica ben nota a chi ha studiato latino, in cui l'uso è abbondante, che certo arricchisce il livello di espressione linguistica.

2) Imperfetto. Il corretto uso contrastivo tra l'imperfetto e il passato prossimo, ben lo sa chi insegna italiano a non parlanti romanzi, costituisce indubbiamente una delle sfide più complesse tanto per gli apprendenti quanto per i docenti. Com'è noto non esiste un corrispettivo morfologizzato diretto tra l'imperfetto italiano e un tempo verbale tedesco: chi vorrà ben scrivere e parlare in italiano dovrà con buona pazienza affinare una certa sensibilità per le differenze spesso finissime degli aspetti verbali.

Una sfida tuttavia già colta, ci si augura con successo, da chi in precedenza ha riso delle disavventure di Orazio per la via Sacra o goduto delle favole di Fedro.

Le funzioni dell'imperfetto latino e italiano hanno un'ampia coincidenza, tanto che i manuali scolastici di latino per italiani dedicano pochissimo spazio alle sue "regole d'uso".

3) Congiuntivo. Si resta in tema di importanti sfide. Il congiuntivo è per certo uno dei momenti didattici di maggiore impegno per i germanofoni impegnati nello studio della lingua italiana. Il congiuntivo tedesco, se confrontato con il suo omologo italiano, mostra una minore frequenza d'uso nella comunicazione verbale quotidiana e viene utilizzato quasi esclusivamente per esprimere il modo congettivo o irreali, spesso in frasi ipotetiche.

In confronto il congiuntivo dell'italiano standard rivela una presenza più pervasiva sia nell'ambito della comunicazione scritta che orale, offrendo, oltre alle funzioni sovraccitate, la possibilità di esprimere opinioni e stati d'animo soggettivi, ipotesi e desideri, nonché di attenuare o mitigare il significato di un'affermazione.

Le differenze fra le funzioni del congiuntivo latino e quello italiano sono tante e importanti e meritano pagine di più generose riflessioni invece di un accenno che risulterebbe inevitabilmente grossolano. Qui si dirà che, in termini generali, è possibile individuare alcune funzioni comuni, principalmente legate all'espressione di concetti come desiderio (realizzabile* o irrealizzabile**), timore***, volontà****, in proposizioni concessive***** che nella lingua tedesca vengono comunemente espresse piuttosto attraverso l'uso dell'indicativo. Chi giunge al congiuntivo italiano dopo essere passato sotto le forche Caudine del congiuntivo latino di solito non ne dimentica il segno.

4) Gerundio. Il gerundio con funzione d'uso in subordinata ha in ambito didattico un curioso destino: di solito viene appreso con relativa facilità, nei fatti è grande assente nella produzione. Sebbene in tedesco conservi traccia nel participio presente di un verbo (ovvero unendo all'infinito la desinenza -d ai verbi, particolarmente ai intransitivi a carattere modale: "Sie grüßte alle lächelnd", "lei salutò tutti sorridendo"), nella lingua parlata viene preferito eventualmente l'uso di locuzioni ("unterwegs" per "andando", ad esempio), di sostantivi preceduti da preposizioni ("Auf dem Heimweg" per "tornando a casa") o, molto più usualmente, degli infiniti sostantivati dei verbi, preceduti dalle preposizioni "durch", "bei" e "beim" ("Beim Lesen lerne ich immer neue Dinge", "leggendo imparo sempre nuove cose").

Le funzioni d'uso del gerundio latino e quello italiano divergono alquanto: quasi un infinito sostantivato in latino che nei secoli ha dato origine a quello in uso nelle lingue romanze limitatamente alla sua funzione d'ablativo per concordanza o apposizione. Al di là tuttavia di

alcune divergenze di funzione, è un modo verbale con cui gli studenti di latino germanofoni dovranno entrare in contatto e prenderne confidenza e che ritroveranno quindi in italiano.

5) Vocabolario. In un mio informale sondaggio presso studentesse e studenti ai miei corsi di italiano che provenivano da studi di latino, mirato a comprendere se e in quale misura il latino possa essere risultato di aiuto nell'apprendimento della lingua italiana, l'opzione "vocabolario" è stata per certo la più citata. Non è difficile capire perché: il dizionario dell'italiano moderno deriva in una percentuale incalcolabile direttamente da quello latino. Il vocabolario in questi studenti si fissa spesso oltre che per pregressa conoscenza anche per associazione di elementi già presenti. Questi sapranno apprezzare inoltre ameni spunti su etimologie che vertono sul mondo culturale antico romano, fattore che indubbiamente contribuisce alla memorizzazione delle parole e dei loro significati.

È ora d'uopo rivolgersi la domanda speculare: può il latino essere di aiuto a italofoni che intendono intraprendere lo studio del tedesco? La risposta non può essere che affermativa, come vedremo innanzi, pur per motivi diversi. Se il latino ovviamente non può fornire diretti mezzi di confronto morfo-sintattici, è tanto vero però che può dare all'aspirante studente di tedesco dei mezzi piuttosto concettuali con cui affrontare i temi grammaticali più impervi.

1) Declinazioni, casi, generi. Per la prima menzione non ci si può esimere dal trattare il fenomeno morfosintattico che forse più manifestamente diverge dalla struttura italiana: le declinazioni, i casi e i generi. "Il tedesco è difficile: ha le declinazioni" è in Italia una frase quasi proverbiale che affiora puntualmente quando si parla della lingua di Goethe. Né qui si vuol negarlo: il tedesco è difficile, "deutsche Sprache, schwere Sprache" amano ripetere i tedeschi citando, non fedelmente, lo scrittore statunitense Mark Twain. C'è innanzitutto da approcciare la formulazione della frase minima, il che significa capire che gli articoli vanno modulati in nominativo, che è un soggetto, o in accusativo, che è un oggetto, e divergono per forma e funzione, e poi c'è il dativo e il genitivo e sono finanche in tre generi: maschile, femminile e neutro, quest'ultimo assente in italiano. Chiunque abbia cominciato a studiare tedesco ricorderà, chi con tenerezza, chi con orrore, il barcamenarsi fra questa e quella forma. Difficile, vero, ma forse un po' meno per chi, al netto dell'impegno che inevitabilmente andrà profuso, concettualmente ha già in sé queste nozioni di "forme e funzioni" derivate dal latino, proficui per l'apprendente e, si immagina, per la gioia del docente.

2) Preposizioni e casi. Imparati casi e generi, ci si augura correttamente, ecco profilarsi subito una seconda sfida: le preposizioni. Ogni preposizione andrà associata al suo caso: a "mit" seguirà un dativo, a "durch" un accusativo, a "in" un dativo... o un accusativo. Dipende. Dipende da quello che si vuole esprimere: stato in luogo o movimento? E in altri casi: moto da

luogo o a luogo, contemporaneità o durata di un'azione? Facile immaginare il sentimento di iniziale sconforto per chi dovrà capire, imparare e prendere confidenza con questi concetti prima che con la grammatica.

Non sfuggerà quanto questo concetto accada parimenti in latino; i più attenti noteranno persino tendenze corrispettive, ovvero come a grandi linee il movimento sarà marcato sia in tedesco che in latino da un accusativo e lo stato in luogo troverà puntualmente esplicitazione nel dativo tedesco e nell'ablativo latino così come il complemento di mezzo o compagnia, il movimento da luogo e così via.

L'associazione tra preposizioni e casi, con le sfumature che emergono a seconda del contesto, rappresenta una sfida comune sia nell'apprendimento del tedesco che nell'esplorazione della grammatica latina. Queste similitudini concettuali possono essere di grande aiuto per chi sta imparando entrambe le lingue e costituiscono un punto di partenza importante per la comprensione approfondita di entrambe le grammatiche.

3) Pronomi relativi. I pronomi relativi in tedesco si declinano in base al genere, al numero e al caso del sostantivo a cui si riferiscono nella frase principale. Più complessi che in italiano, in tedesco, vanno sempre specificati genere e caso del pronome relativo sia nei casi diretti che nei casi obliqui:

- Der Mann, den ich liebe, ist Marcus – qui l'uomo è oggetto (è amato da me);
- Der Mann, der mich liebt, ist Marcus – qui l'uomo è soggetto (lui ama me);
- Die Frau, die ich liebe, ist Tullia
- Marco ist der Junge, dessen Mutter in Rom wohnt – qui indica appartenenza riferito al maschile;
- Tullia ist die Frau, deren Mutter in Rom wohnt – qui indica appartenenza riferito al femminile.

Queste frasi in italiano si esprimono con un semplice "che" per tutti i casi diretti e generi e con articolo o preposizione + cui nei casi obliqui

L'uomo che amo

L'uomo che mi ama

Marco, la cui madre....

Lisa, la cui madre...

Non così in latino: in simili frasi troveremmo i relativi "qui, quem, quae, cuius"

Facile notare quindi come in questo caso il sistema dei pronomi relativi latini sia concettualmente più simile al tedesco che all'italiano: i pronomi relativi in entrambe le lingue,

a differenza dell'italiano, si declinano in base al genere, al numero e al caso del sostantivo a cui si riferiscono. Facile notare, appunto, e capire e imparare, per chi il latino lo conosce.

Si noti un ulteriore aspetto: in una subordinata relativa la posizione del verbo principale in tedesco si trova necessariamente alla fine della frase. Tendenza, in questo caso, molto forte anche nel costrutto sintattico latino.

4) Vocabolario. Ad un'analisi preliminare, emerge l'apparente circostanza per cui le parole di manifesta discendenza latina all'interno del tessuto linguistico tedesco siano prevalentemente confinate nell'ambito di settori precipuamente tecnici, quali la sfera medica, finanziaria, culinaria e giuridica, nonché nei registri linguistici particolarmente ricercati. Ciò potrebbe indurre a credere che sia necessario imparare a memoria un dizionario di tali parole, sperando di non dimenticarle. In alternativa, si potrebbe ricorrere ai cosiddetti "Eselbrücken", ovvero a trucchi mnemonici per ricordare qualcosa.

Tuttavia, un attento esame rivela che le parole di origine latina sono molto più diffuse di quanto si possa immaginare: a mo' di esempio, fra quelle più "insospettabili" basterebbero citare "Dichter" (poeta), "Brief" (lettera), "peinlich" (imbarazzante), "Pfeil" (freccia), "Recht" (diritto, ragione) "Keller" (cantina), "Prost" (forma benaugurante per un brindisi), "Zwiebel" (cipolla).

Il latino, dunque, offre una serie importante di "caselle lemmatiche" in cui incasellare sia pure per categoria semantica centinaia di parole tedesche, uno divertimento intellettuale utile alla memorizzazione.

5) Pronuncia. Elemento fondamentale per una corretta pronuncia del latino è l'attenzione che si deve prestare alla differenza tra quantità lunghe e brevi. Il tema della ricostruzione della pronuncia del latino è materia di studi importanti e imponenti ed è impossibile, oltre che indegno, ridurlo a poche righe. Qui ci si contenterà di rimarcare che la differenza di quantità delle vocali, ovvero la durata di emissione del fonema, è lessicalmente determinante: la parola *mālum*, pronunciata con una "a" breve significa "male", *mālum*, pronunciata con una "a" lunga significa "frutto, pomo, mela"; *lātūs*, breve, è un sostantivo che designa il fianco, *lātus* è un aggettivo che significa largo, ampio, spazioso, esteso; *pōpūlus*, pronunciata con una "o" breve designa il popolo, *pōpūlus*, pronunciata con una "o" lunga, indica il pioppo.

La lunghezza fonetica della vocale è sì presente anche in italiano (nella parola "malato" la seconda "a", quella accentata, è più lunga, cioè richiede un tempo di emissione più lungo rispetto alla prima), tuttavia questa differenza fra lunghezza e brevità in italiano non ha sostanzialmente alcun valore fonemico. Non ci sono infatti parole che si distinguono l'una

dall'altra solo per la lunghezza o brevità di una delle vocali in essa contenuta. Differenze semantiche di talune parole omografe in italiano quali pèsca – pésca, bòtte – bótte, leggèro – leggerò, sono riconducibili piuttosto alla qualità vocalica, aperta o chiusa.

In tedesco sia la qualità vocalica che l'opposizione fra vocali brevi e lunghe sono distintive. La resa ortografica della quantità vocalica è spesso rappresentata dalla lettera "h" che segue la vocale lunga. Chi si accingerà allo studio del tedesco dovrà necessariamente prestare attenzione a queste differenze, pena l'ambiguità, se non l'incomprensione comunicativa: il verbo "mahlen" (macinare) verrà pronunciato con una "a" lunga; malen, con "a" breve, significa "dipingere, tinteggiare". Né si pensi a sporadici casi: la lingua tedesca è ricchissima di queste coppie minime: war (terza persona singolare del verbo "essere" in Präteritum), wahr (aggettivo, "vero"), lahm – Lamm, Bahn – Bann, Rahm – Ramm, Kehle – Kelle, Gehilfe – Gehilfe e ancora a iosa.

A latere, degni di citazione sono l'aspirazione del fonema /h/ a inizio della parola nonché della resa del sonus medius del fonema /y/, suono intermedio tra la /u/ e la /i/, pronunciato come la *ü* lombarda o la *u* francese, comuni anche al tedesco moderno.

In conclusione, rappresentano aspetti dominanti che ai latinisti non risulteranno alieni e che comporteranno un apprendimento del tedesco più agevole.